

Identificativo: SS20071007001MAA  
 Data: 07-10-2007  
 Testata: IL SOLE 24 ORE  
 Riferimenti: PRIMA PAGINA



[Pag. 1](#) [Pag. 9](#)

### ...I RITARDI NELLA CONQUISTA DELL'AUTONOMIA...

I «bamboccioni» nascono nelle aule della scuola

Francesco Billari

Guido [Tabellini](#)

di Francesco Billari

e Guido [Tabellini](#)

La scelta del termine è stata infelice, ma la battuta del ministro Tommaso Padoa-Schioppa sui giovani «bamboccioni» ha centrato un problema vero. I giovani italiani fanno tutto tardi: dal completamento degli studi, all'uscita di casa, al primo lavoro, al matrimonio, al primo figlio. Ma il problema non può essere risolto con misure estemporanee e semi-assistenziali come una detrazione fiscale sugli affitti. È necessaria una svolta più profonda, nel sistema educativo, nelle istituzioni del mercato del lavoro e nel sistema di sicurezza sociale, per cambiare davvero le opportunità e gli atteggiamenti culturali dei giovani. L'Italia ha un primato mondiale: il ritardo nella transizione allo stato adulto.

Il 67% dei maschi e il 60% delle femmine tra 18 e 34 anni vive con i genitori, circa il doppio rispetto al resto d'Europa. Sotto i 25 anni, meno di un giovane italiano su tre ha un lavoro, quasi la metà di Inghilterra o Stati Uniti. Tra i maschi italiani nati a fine anni 60, l'età mediana al primo matrimonio è 30,1 anni, quella al primo figlio è 33,4 anni.

Continua u pagina 9

Per le generazioni più giovani vi è evidenza di un ulteriore rinvio. Negli altri Paesi avanzati i numeri corrispondenti sono molto più bassi. I costi economici e sociali di questo ritardo sono evidenti. Rimandare la nascita del primo figlio vuol dire averne di meno. Non è un caso che l'Italia abbia un tasso di fecondità pari a 1,3 contro una media di 1,5 per l'Europa occidentale e di 2,0 per gli Uas. Soprattutto, iniziare tardi a lavorare è un ovvio spreco di risorse. Non solo perché riduce il reddito guadagnato nell'arco della vita, ma perché diminuisce l'accumulazione di conoscenze acquisite sul lavoro e le possibilità di investire su se stessi. Chi ritarda l'acquisizione dell'autonomia economica o residenziale spesso rimanda anche il perseguimento di altri obiettivi. Ma vi sono cose che possono essere fatte solo in certi momenti della vita. La creatività, la totale dedizione al raggiungimento di obiettivi personali, la voglia di cambiare il mondo o le nostre condizioni personali, sono una prerogativa della giovane età. Chi vi rinuncia lo fa per sempre.

I dati confermano che è molto costoso rimandare la transizione all'età adulta. In una ricerca ancora in corso, abbiamo confrontato i redditi individuali di un campione di italiani tra 30 e 40 anni. A parità di altre caratteristiche individuali e familiari, chi è uscito di casa prima, oggi guadagna di più: un anno prima via da casa fa salire il reddito quasi quanto tre mesi in più di istruzione. L'analisi statistica suggerisce che si tratta davvero di un effetto causale, non attribuibile a caratteristiche individuali non osservate. Il risultato è coerente con i confronti tra i Paesi dell'Europa a 15: negli anni 2000 la crescita è stata più rapida dove è più bassa la quota di giovani che vivono a casa dei genitori.

Perché i giovani italiani iniziano tutto così tardi, e soprattutto come porvi rimedio? Una prima causa è il sistema educativo. Tanto per cominciare, la scuola secondaria da noi dura un anno in più che in Paesi come Stati Uniti, Francia, Spagna od Olanda, e comincia un anno più tardi che in Inghilterra e in altri Paesi anglosassoni. A 18 anni un giovane è già maturo per lavorare o iniziare l'università e costringerlo a passare un altro anno sui banchi di scuola è spesso una perdita di tempo. L'obiezione che non è tempo perso, perché a scuola si impara, è sbagliata. Il programma di studi della scuola italiana potrebbe essere ridisegnato per consentire di uscire prima senza sacrificare troppo l'apprendimento. In Svizzera, per esempio, la durata della scuola varia da cantone a cantone e i test di apprendimento alla fine del ciclo rivelano che non vi sono differenze significative nelle conoscenze acquisite tra scuole di durata diversa. Risultati simili emergono dai confronti internazionali.

La situazione disastrosa dell'Università completa il quadro. L'istruzione semi-gratuita, la possibilità di rinviare gli esami, e soprattutto la qualità scadente di molte facoltà, inducono a vivere l'Università come parcheggio o occasione di svago, anziché come investimento nel futuro. Il passaggio alla durata di tre più due anni (anziché quattro come in passato) ha peggiorato le cose. In teoria, lo studente potrebbe uscire dopo tre anni con la laurea breve. In pratica, l'83% degli studenti intende proseguire. Non tanto perché imparano davvero qualcosa di utile, ma perché non vogliono dare il segnale sbagliato di avere abbandonato troppo presto gli studi. Dappertutto, e non solo in Italia, l'istruzione universitaria ha un valore economico anche come segnale di talento individuale, e non solo per le conoscenze acquisite. Ma se è così, allungare il periodo necessario a conseguire il titolo-segno è controproducente.

Infine, ma non da ultimo, vi è il mercato del lavoro duale (inamovibilità degli insider e flessibilità solo per i nuovi assunti) e il sistema di assistenza sociale basato sul capofamiglia (spesa pensionistica elevata e assenza di sussidi per chi è disoccupato). In una ricerca della Banca d'Italia, Rosolia e Turrini osservano che nel 2002 i salari reali d'ingresso dei giovani erano tornati ai livelli di vent'anni prima. Non sorprende che le nuove generazioni cerchino protezione nella famiglia, se tutto il sistema di sicurezza sociale spinge nella direzione di arretrare le loro condizioni di vita rispetto a quelle dei genitori.

Sistema educativo, mercato del lavoro, sistema di welfare: è da qui che dobbiamo partire per mettere i nostri giovani in condizione di diventare adulti. Essi hanno bisogno di opportunità, non di assistenzialismo. E non dimentichiamoci le politiche a costo zero, come il libero accesso alle professioni. A cominciare dalla professione politica: l'Italia è il paese europeo dove vi è il limite di età più alto per essere eletti, 25 anni alla Camera e 40 al Senato.

Francesco Billari

Guido **Tabellini**



Perché fidarsi della fiducia di Francesco Daveri In una famosa pubblicità degli anni Sessanta, Johnny Dorelli concludeva che «la fiducia è...

[Torna alla lista titoli](#)

La grande delusione dei tagli mancati di Guido Tabellini Per valutare questa Finanziaria bisogna andare indietro di un anno. Nell'impostare la manovra per il 2007, il...



**Stampa**